

LA GIOIA DI IMPARARE E IL DESIDERIO DI VERITA'

Spunti di riflessione, in cammino verso la Pasqua



- Giovanni Perrone *

Al recente incontro che il Santo Padre (come sua paterna consuetudine) ha concesso ai partecipanti alla quadriennale Assemblea dell'Unione Mondiale degli Insegnanti Cattolici, Papa Francesco, apprezzando l'opera svolta dall'UMEC-WUCT, ha evidenziato che *“la presenza di educatori cristiani nel mondo della scuola e dell'università è di vitale importanza. È decisivo lo stile che ella o egli assume. L'educatore cristiano, infatti, è chiamato ad essere pienamente umano e pienamente cristiano.... L'insegnante non deve essere fuori dal mondo, deve essere radicato nel presente, nel suo tempo, nella sua cultura. È importante che la sua personalità sia ricca, aperta, capace di stabilire relazioni sincere con gli studenti, di capire le loro esigenze più profonde, le loro domande, le loro paure, i loro sogni. Inoltre, che sia anche capace di testimoniare – anzitutto con la vita e anche con le parole – che la fede cristiana abbraccia tutto l'umano, che porta luce e verità in ogni ambito dell'esistenza, senza escludere niente”*¹.

Il discorso del Santo Padre ci offre molti stimoli di riflessione al fine di verificare il nostro lavoro e di proseguire il nostro cammino. Ogni insegnante cattolico (e non soltanto!) – ovunque opera - è luce, sale e lievito; testimone di gioia e di verità; umile, competente e prezioso punto di riferimento al servizio di tutta la comunità.

Il cammino

“Ascesi quaresimale, itinerario sinodale” è il tema del messaggio quaresimale rivoltoci dal Santo Padre questo anno. Ascesi e itinerario sono elementi del camminare: camminare insieme, per salire in alto, andando verso una meta. Anche l'imparare è un cammino per conquistare conoscenze e competenze, un cammino che percorre i sentieri della storia e i sentieri del mondo, alla ricerca della verità.

Non è un cammino costituito da tappe tra loro disconnesse, da esperienze vuote o alienanti, oppure da episodici ed esaltanti momenti di infatuazione, stordimento, illusione o scoraggiamento. Perciò gioia, entusiasmo, gratificazione, condivisione, nuove scoperte interagiscono con l'andare verso una meta non solo terrena.

Gesù, chiamando gli apostoli, li mise in cammino sui sentieri della Palestina, un “andare” comunitario, al seguito di un buon maestro che sapeva fare interagire la realtà concreta con la visione trascendentale.

Il cammino di Gesù e dei suoi discepoli, pur passando dal quotidiano e incerto peregrinare per le strade (non sempre facili e sicure) della Palestina, pur passando dalla tragedia della crocifissione, è caratterizzato e certificato ed esaltato dalla gioia della resurrezione. Lungo la strada il Maestro non fa grandi discorsi, ma si esprime in brevi parabole, in brevi messaggi che interrogano ed orientano, sino ad arrivare alla proclamazione delle beatitudini: *Beati voi se ...*

Gesù evidenzia che il suo insegnamento è fonte di gioia e cammino di verità: *“Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”*. Gesù chiarisce che egli è *“via, verità e vita”*. Egli non è solo via o solo verità o solo vita. C'è un'interazione dinamica tra queste tre parole, un raccordo che ogni educatore (e ogni istituzione educativa) deve tener presente nel momento progettuale, in quello di verifica e nel quotidiano scolastico e del suo stesso essere uomo e professionista.

La pedagogia del Vangelo è stata ed è una straordinaria risorsa per ogni educatore e per ogni istituzione educativa, non solo per i cristiani.

Gioia e verità non sono due ingredienti separati ed autoreferenti dell'educazione. Essi ne fanno parte integrante e vivificante: la gioia di essere cercatori di verità e la verità della gioia provata. La gioia, infatti, sostiene e gratifica il camminare; la ricerca della verità accompagna e orienta il cammino, evitando il

¹ <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2022/november/documents/20221112-insegnanti-cattolici.html>

disorientamento e i molti pericoli di “colonizzazioni ideologiche”, di vuoti esistenziali oggi presenti nel nostro mondo e molto accattivanti, specialmente per le giovani generazioni.

I nuovi linguaggi

La scuola e l'università sono luogo privilegiato per l'apprendimento di conoscenze, di buone abitudini, di buone relazioni, di valori. Ogni conoscenza non è asettica e priva di identità, ma è un tassello di un grande mosaico che è il progetto di vita. Tassello non autoreferente, che ha ragion d'essere nel suo interagire con mille altri tasselli, così come le varie note musicali che si realizzano nella comune armonia. Così come la buona competenza di ogni insegnante si radica in una buona e feconda comunità educativa ove dialogo, interazione, condivisione sono visibili e credibili nella quotidianità. L'educatore non è un errante e solitario Narciso.

Una volta la maggior parte delle conoscenze si acquisivano a scuola. Oggi occorre tener conto che siamo tutti bombardati e frastornati da milioni di informazioni, tra loro spesso contrastanti. È perciò necessario far maturare la capacità di discernere, di “*vagliare il grano dalla pula*”²; di apprendere a creare legami tra le varie informazioni e conoscenze e di saper guardare lontano, tenendo sempre presente la meta; di orientarsi e riorientarsi per trovare le strade più adatte a raggiungere la meta; di riprender fiato quando si è stressati; di trovare le forme e i linguaggi più adatti ad apprendere bene. A proposito, Papa Francesco ci ha detto: “*E su questo mi permetto di sottolineare una cosa. Ho detto: “I linguaggi adatti alle forme culturali di oggi”. Sì, ma state attenti alle colonizzazioni ideologiche. Una cosa è stare con la cultura del momento, parlare la lingua del momento, un'altra cosa è lasciarsi colonizzare ideologicamente. Per favore: state attenti a insegnare agli insegnanti a discernere cos'è una novità che fa crescere e cos'è una ideologizzazione, una colonizzazione ideologica. Oggi le colonizzazioni ideologiche distruggono la personalità umana e quando entrano nell'educazione fanno delle stragi*”.

La governance

Il rapido avvento delle nuove tecnologie può illuderci di possedere le “macchine della verità”, di avere la verità come facile e immediata conquista. Con l'intelligenza artificiale la potenza delle macchine fa un salto notevole nell'abilità di rielaborazione di contenuti esistenti sviluppando una capacità propria d'innovazione. Qui il compito di noi insegnanti diventa complicato e quasi, paradossalmente, lo strafalcione diventerà elemento di valore di un elaborato perché traccia inequivocabile dell'intervento e del tentativo di rielaborazione originale dell'umano. Con esso un problema per tutti sempre maggiore sarà quello di distinguere tra informazione vera e verosimile, o pienamente falsa e fuorviante, così come tra agenti veri e artificiali sui social media. Non è più l'innovazione tecnologica in sé ciò che fa la differenza, ma è che cosa ne facciamo di questa innovazione. “*Non è alla digital innovation, ma è alla governance, alla gestione del digital, che ora dobbiamo guardare*”³.

In uno scenario del genere è urgente e necessario garantire agli alunni ciò che le macchine più potenti e la molteplicità delle informazioni non possono dare all'uomo: l'offerta di significato del vivere, l'educazione morale, quella sentimentale alle relazioni e alle virtù che ci consentiranno di vivere con gioia e pienezza un'epoca straordinaria rimanendo padroni e non burattini di nuove e sempre più potenti strumenti. Non basta solo promuovere l'arte del ricercare, ma occorre l'arte del selezionare e del governare, con coraggio, costanza e lungimiranza.

Tra l'altro, il repentino mutare dei tempi e delle situazioni sollecita il dovere di educare all'imprevedibile, per saperlo governare nel migliore dei modi quando ciò che non si è previsto accade improvvisamente.

Il deserto e la contemplazione

Tra tanti stimoli che noi riceviamo o che doniamo ai nostri alunni, occorre trovare spazio per il deserto. Gesù stesso si ritirò nel deserto e sapeva trovare momenti di silenzio, di preghiera, di solitudine per riflettere ed incontrare il Padre. Il deserto ci immerge in una lunga e consolidata tradizione ecclesiale. Ci offre uno

² Matteo 13,24-30

³ Luciano Floridi, filosofo, professore di filosofia ed etica dell'informazione all'Università di Oxford, nonché direttore del Digital Ethics Lab presso l'Oxford Internet Institute dello stesso Ateneo

spazio tranquillo e protetto, nel ritmo frenetico della nostra vita quotidiana. Il deserto diventa parabola dell'interiorità: qualità di vita, per assicurare interiorità nel quotidiano; luogo di purificazione e di passaggio da «attraversare», ogni tanto, come forte esperienza spirituale che rende più autentico il rapporto con Dio e con i fratelli.

Oggi, anche a scuola, è difficile trovare spazi di riflessione, di contemplazione, di meraviglia, di stupore, di discernimento. Talora ci si fa affascinare e disorientare dagli scoop e dallo spettacolare. Talora l'insegnante ha la tentazione di essere una guida turistica il cui scopo principale è di parlare molto, avere fretta per fare vedere tutto il possibile, mostrare la propria "onnicompetenza". Manca il tempo per interagire sapientemente con se stessi, con gli altri e con il mondo. E si torna a casa abbagliati da fatui fuochi artificiali, carichi di frammenti di conoscenza e informazioni e vuoti di relazioni significative, privi di vero stupore e di buona ammirazione.

L'umiltà

Il deserto ci spoglia di tutto e ci fa comprendere ciò che veramente conta. Ci interroga e ci fa guardare lontano. Ci fa alzare gli occhi al cielo, là dove il cielo è limpido, sgombro di nubi ed immenso. Ci sentiamo poveri, piccoli ma parte viva dell'immensità. Riscopriamo il valore dell'umiltà. *"Solo l'umiltà è la via che ci conduce a Dio e, allo stesso tempo, proprio perché ci conduce a lui, ci porta anche all'essenziale della vita, al suo significato più vero, al motivo più affidabile per cui la vita vale la pena di essere vissuta. Solo l'umiltà ci spalanca all'esperienza della verità, della gioia autentica, della conoscenza che conta ... Senza umiltà siamo tagliati fuori dalla comprensione di Dio, dalla comprensione di noi stessi"*, ha detto papa Francesco⁴.

Nel deserto *"siamo all'antipodo dello stile del nostro tempo che predilige l'eccesso, l'urlato, l'exasperazione. Un atteggiamento che si infiltra anche nella spiritualità, con la ricerca di visioni e di miracoli, con la predilezione per le espressioni esteriori e l'abbandono della paziente e costante formazione interiore. Il desiderio va ben oltre le reali necessità e così si vorrebbe avere sempre di più, sia nel benessere e nel successo, sia anche nella religione"*⁵.

Di fronte all'ingordigia (non solo di cibo) e ai frastornanti fuochi artificiali dell'oggi, siamo chiamati a vagliare le informazioni che ci piovono addosso, a vincere la tentazione dell'arroganza e dell'onnipotenza per cercare sentieri di giustizia e verità. Siamo chiamati a superare l'autoreferenza per cercare e costruire relazioni vere e significative per condividere un cammino comune verso mete sicure, evitando i labirinti del perditempo e dell'inganno.

Il pensiero incompleto

Una tentazione dell'oggi è l'arroganza del pensiero: sovente si pensa come si vuole o come sembra più opportuno per il proprio tornaconto. Eppure, la forma più alta di pensiero è quella del pensiero che cresce nell'apertura e, in questo senso, è «incompleto». Lo disse papa Francesco nella sua intervista a La Civiltà Cattolica: *«L'educatore deve essere una persona dal pensiero incompleto, dal pensiero aperto»*. È il pensiero dialogico ed aperto, infatti, che assicura vitalità ad ogni comunità e comune impegno per la ricerca della verità. Dio è uno e trino, armonia di dialogo e di amore. *"A sua immagine"*, dobbiamo imparare a comunicare, lasciandoci interrogare dalle discipline che studiamo e facciamo studiare, in un contesto fluido, dialogale e dialogante in continua evoluzione.

La verità

"Cosa è la verità?" chiese Pilato a Gesù. Gesù non rispose. Pilato aveva la Verità davanti a sé, ma non lo comprese. La verità non è una statua immobile, ma un cammino verso una meta. È un cammino che richiede continuo discernimento e passione e la capacità di riorientarsi per non perdere la rotta.

Oggi, confusi e disorientati da tempeste di informazioni, da tanti venditori delle proprie verità o briciole di verità, l'arte dell'educare deve farsi sempre più raffinata. Perciò l'insegnamento richiede sempre maggiore saggezza e sapienza. Occorre evitare di ritenersi gli unici dispensatori di verità. Possediamo solo frammenti che debbono essere sapientemente selezionati e ricomposti in un unico pannello di mosaico secondo

⁴ Udienza 22.12.2021

⁵ Ravasi, Breviario laico

un progetto che non è solo terreno, ma anche trascendentale. Selezionare, ricomporre, orientarsi e riorientarsi, interagire, dialogare per meglio comprendere e proseguire il cammino. Ritengo che queste siano preziose arti dell'educare.

*“Per far notare lo splendore della verità conviene, in primo luogo, fare lo sforzo di cercarla, conoscerla e contemplarla, anche con lo studio e con la formazione. Se veramente si ama la verità è più facile comunicarla e renderla trasparente con la vita.”*⁶ Fa parte del servizio alla verità il farsi carico delle diverse situazioni, per trovare i canali appropriati per trasmetterne la bellezza e la bontà e invitare gli altri a cercarla. Non c'è, infatti, buona educazione senza servizio della verità. *«La verità è la fioritura dell'essere»*⁷. La Chiesa da sempre vede nella passione per la verità una parte importante della sua missione. Tommaso d'Aquino *“amò in maniera disinteressata la verità. Egli la cercò dovunque essa si potesse trovare; il suo pensiero, proprio perché si mantenne sempre nell'orizzonte della verità universale, oggettiva e trascendente, raggiunse vette che l'intelligenza umana non avrebbe mai potuto pensare”*⁸.

Rendere amabile la verità è un compito molto appropriato per noi educatori cristiani, perché sappiamo che amore e verità si identificano.

“L'educazione è un'arte raffinata, non è un insieme di tecniche, non è solo socializzazione o apprendimento di competenze. Essa risveglia la libertà e la responsabilità della persona che deve essere educata. L'educazione interagisce con tutto l'uomo, guardando all'insieme della vita Una società che trascura l'educazione si dimentica dell'uomo, e va a morire ...” hanno detto i vescovi italiani. *“Educare è quindi accompagnare ogni persona lungo tutta la sua vita, nel cammino che la aiuta a diventare persona. Per questo servono educatori credibili, capaci di 'generare' in un contesto di fiducia, libertà e verità”*⁹.

La testimonianza

Papa Francesco evidenzia che *“La presenza di educatori cristiani nel mondo della scuola è di vitale importanza. Decisivo lo stile che egli o ella assume. L'educatore cristiano, infatti, è chiamato ad essere nello stesso tempo pienamente umano e pienamente cristiano. Non c'è umanesimo senza cristianesimo, e non c'è cristianesimo senza umanesimo. Non dev'essere spiritualista, in orbita, “fuori dal mondo”. Dev'essere radicato nel presente, nel suo tempo, nella sua cultura. È importante che la sua personalità sia ricca, aperta, capace di stabilire relazioni sincere con gli studenti, di capire le loro esigenze più profonde, le loro domande, le loro paure, i loro sogni, e che sia anche capace di testimoniare – anzitutto con la vita e anche con le parole – che la fede cristiana abbraccia tutto l'umano, tutto, che porta luce e verità in ogni ambito dell'esistenza, senza escludere niente, senza tagliare le ali ai sogni dei giovani, senza impoverire le loro aspirazioni*

*Gli educatori, perciò, devono continuamente rinnovarsi nelle motivazioni e nelle modalità di lavoro. Non possono essere rigidi. La rigidità distrugge l'educazione. Nell'approccio ai diversi gruppi di alunni e di studenti, sono chiamati ogni anno a ripartire, a ritrovare la capacità di empatia e di comunicazione. Il vostro compito, in tal senso, è quello di aiutarli a tener vivo il desiderio di crescere insieme ai loro studenti, a trovare i modi più efficaci per trasmettere la gioia della conoscenza e il desiderio di verità, adottando linguaggi e forme culturali adatti ai giovani di oggi.”*¹⁰.

Saper sorridere a se stessi, agli altri e alla vita

La gioia è lo stato di appagamento e felicità che di solito si manifesta quando raggiungiamo obiettivi, vediamo esaudito un desiderio o soddisfatto un bisogno. Non c'è vero apprendimento se si è privi della gioia di apprendere con e per gli altri, così come non c'è buon insegnamento se manca l'entusiasmo, la gioia e la passione per insegnare. È l'accogliente e incoraggiante sorriso di chi guida e insegna che apre le menti e i cuori e, perciò, rende fecondo ciò che si apprende: è un apprendere che si fortifica e si arricchisce facendosi dono. Il service learning è una interessante e proficua esperienza scolastica, da vivere sin dalla scuola materna.

⁶ *Che cos'è la verità? - Opus Dei*

⁷ R. Guardini

⁸ San Giovanni Paolo II, Lett. Enc. Fides et ratio, n. 44.

⁹ Conferenza Episcopale Italiana

¹⁰ Papa Francesco, Discorso a UMEC, novembre 2023

Il fondatore del movimento scout, Baden-Powell scrisse ai giovani, nella sua lettera-testamento, *“la vera felicità si conquista facendo felici gli altri”*. E, ancora: *“La repressione delle tendenze egoistiche e lo sviluppo dell'amore e dello spirito di servizio del prossimo aprono il cuore alla presenza di Dio e producono un cambiamento totale nella persona, dandole un'autentica gioia celeste, tanto da farne un essere completamente diverso. Il problema per la persona diventa non "cosa mi può dare la vita", ma "cosa posso dare io nella vita ... Il servizio non è solo per il tempo libero. Il servizio dev'essere un atteggiamento della vita che trova modi per esprimersi concretamente in ogni momento”*.

La vera gioia è la capacità di farsi dono. Infatti, il cammino della felicità comincia controcorrente: occorre passare dall'egoismo al pensare agli altri. Essere tristi – dicevano i padri del deserto – è quasi sempre pensare a sé stessi. Così - osserva Francesco - *“quando la vita interiore si chiude nei propri interessi”* e *“non vi è più spazio per gli altri”*, non si gode più *“della dolce gioia”* dell'amore. Infatti *“non si può essere felici da soli”*.

Il Papa invita a riscoprire la generosità, perché *“Dio ama chi dona con gioia”*¹¹. Bisogna vincere la tentazione di chiudersi in sé stessi, di isolarsi, credendosi autosufficienti, perché siamo tutti bisognosi di fraternità.

La partecipazione attiva alla vita associativa è segno e opportunità di crescita comune ed evita ogni tentazione di chiusura. Per questo il ruolo delle associazioni, volte alla costruzione del bene comune e non a interessi temporanei o di parte, ha molta importanza e incide nel cammino di ciascuno.

*“La vita acquista senso “nel cercare il bene del prossimo”, desiderando la felicità degli altri: “Se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita”*¹². Questo dovrebbe essere lo stile di ogni educatore e di ogni comunità educativa!

Fraterni auguri di una buona Quaresima e di una santa Pasqua. Cristo è risorto. Alleluja!

Quaresima 2023

¹¹ 2 Corinti 9,7

¹² Evangelii gaudium, 182